

L'impatto della modernità politica nella vita del popolo armeno e la funzione del clero.
Un tentativo di valutazione

V

(Sabato, 1 marzo 2014)

IL PATRIARCATO ARMENO CATTOLICO, LA COMUNITA' EVANGELICA E LA QUESTIONE ARMENA NELLA POLITICA DI FINE OTTOCENTO

L'istituzione del Patriarcato armeno cattolico e la comunità evangelica

Tra i fattori che concorsero alla formazione del Patriarcato armeno cattolico, istituito nel 1742, ai cinque seguenti sembra poter attribuirsi un ruolo preponderante: a) la continuità delle tendenze e correnti favorevoli alla comunione con Roma indi dai tempi del Regno di Cilicia; b) l'exasperazione prodotta dall'atteggiamento dei *Fratres Unitores* per cui non si poté stabilire un dialogo costruttivo tra le tendenze moderate, favorevoli alla comunione con Roma e gli zelanti per l'identità etnoculturale della Chiesa Armena; c) l'exasperazione prodotta dai circoli pi oltranzisti dell'ala autocefalista che pi di una volta non esitò a ricorrere al braccio secolare ottomano per arginare la crescita dei "papisti"; d) l'assoluto divieto di ogni forma di *communicatio in sacris* per cui non restava altra alternativa, per evitare la latinizzazione della comunità, che provvedere ad una propria gerarchia; e) infine, l'orientamento generale postridentino, che fortemente spingeva in tal senso.

Nel 1742, allorché arrivò alle orecchie di Mechitar la voce dell'imminente arrivo a Roma del vescovo Abraham Arciwian per ricevere dalle mani di Benedetto XIV il pallio patriarcale ed essere da lui costituito, il primo nella storia, Patriarca degli armeni cattolici, egli, in una lettera memorabile (28), non nascose la sua forte perplessità di fronte ad una situazione che certamente non combaciava con la sua visione ed impostazione ecclesiologica, com' facile dedurre da quanto ne abbiamo discusso. Non era per questo l'orientamento prevalente nella Chiesa cattolica; anzi, la posizione di Mechitar suonava non solo come una voce marginale, ma quasi di sospetta "cattolicità". Quindi gli eventi seguirono il loro corso e l'Arciwian fu intronizzato come Patriarca degli Armeni cattolici, aggiungendo a quello di Patriarca il tradizionale titolo primaziale della Chiesa Armena: *Catholicos*. Egli fu dunque riconosciuto come *Catholicos-Patriarca*, con il titolo specifico "della Casa di Cilicia" (*Tann Kilikioy*) (29).

La sede patriarcale si stabilì a Bzommar, sui monti del Libano, dove rimase fino al 1867. Nel frattempo, e precisamente nel 1809 e 1820, i Mechitaristi di Venezia, d'accordo con le ali pi aperte del clero apostolico, promossero due grandi tentativi di unione, falliti purtroppo a causa dei tranelli tesi dai fanatici d'ambo le parti.

Nel 1830 la Sublime Porta riconobbe ufficialmente la creazione di una sede primaziale a Costantinopoli per gli armeni cattolici, il che comportava il riconoscimento ufficiale di questi come *millet*, cioè come una comunità etno-religiosa distinta con un proprio statuto comunitario.

Nel 1867, con la famosa bolla "*Reversurus*", che dar luogo ad enormi turbolenze all'interno della stessa comunità armena cattolica, Pio IX decretò, assecondando il voto del primate di Costantinopoli, Mons. Anton Hasun (primate dal 1846), l'unione della provincia primaziale con il Patriarcato sotto un'unica giurisdizione, nella persona dello stesso Primate e trasferendo la sede patriarcale a Costantinopoli.

Il Patriarca Hasun fu un personaggio assai discusso in vita e in seguito per le sue iniziative di riforma canonica e di ristrutturazione della comunità armena cattolica, aventi come criterio e modello la disciplina latina. Un'iniziativa, invece, che ha meritato unanime riconoscimento, la

fondazione a Costantinopoli, nel 1847, della Congregazione delle Suore Armene dell'Immacolata Concezione, di cui egli fu un devoto promotore e protettore. Di segno opposto, purtroppo, il destino riservato al benemerito Ordine dei monaci antonini la cui estinzione si collega, in notevole parte, alle esasperate controversie e divisioni suscitate dalla politica ecclesiastica di Hasun, il cui patriarcato si concluse con le dimissioni nel 1880. Si trasferì a Roma, dove creato cardinale, fondò nel 1888 il Pontificio Collegio Armeno (30).

28. Lettera n. 712. La corrispondenza di Mechitar, seppur stampata, non "pubblicata", essendo l'edizione a stampa destinata ad uso interno, *pro manuscripto*. Mechitar aveva già chiaramente esposto il suo pensiero, in merito, ai Cardinali de Propaganda Fide fin dal 1721 (Lett. del 22 febbraio 1721: in Schiarimenti e Documenti, raccolta anonima, senza indicazione di luogo e data, di documenti riguardanti Mechitar e l'Ordine). Comunque, dopo l'avvenuto riconoscimento del nuovo Patriarca da parte della Santa Sede, Mechitar gli attesta nelle sue lettere un deferente ossequio, conforme al suo principio di obbedienza incondizionata all'autorità, anche quando si sia di parere diverso. Cosi si era pure comportato egli dopo la prevalenza, a Roma, della tendenza rigorista nella questione della *communicatio in sacris*, ingiungendo ai discepoli, nella maniera più rigorosa, di troncare qualsiasi discussione in proposito. Per ulteriori approfondimenti e per i dettagli storici cfr. ABAGIAN, La questione della "communicatio in sacris" (cit. n. 17).

29. Il Catholicos della Chiesa autocefala, titolare di Cilicia, porta il titolo "della Gran Casa di Cilicia/Meci Tann Kilikioy). L'appellazione, più "dimessa", dei Patriarchi-Catholicoi cattolici pare sia stata dettata, nonostante tutto, da un senso ecclesiale tradizionale di non creare uno sdoppiamento di titoli, ai vertici gerarchici, nell'ambito di un medesimo rito.

La sede patriarcale rimase a Costantinopoli fino al 1922, quando si delineò chiara sull'orizzonte la vittoria delle forze kemaliste in Turchia e la fine della tutela internazionale su Costantinopoli. Il trauma del genocidio, subito dagli armeni dell'impero ottomano nel 1915-16, dai cui orrori i superstiti stavano appena venendo fuori, spinse il responsabile del momento, Mons. Hovhannês Nazlian, Visitatore Apostolico per il Patriarcato, a trasferire un'altra volta la sede patriarcale, e ora nella sua sede originaria a Bzommar in Libano, molto più vicino in verità alla terra di Cilicia di cui il Patriarca-Catholicos porta il titolo. Il trasferimento divenne definitivo al Sinodo patriarcale tenutosi a Roma nel 1928. In concomitanza, anche la Casa generalizia delle Suore dell'Immacolata Concezione fu trasferita a Roma.

Risale alla prima metà dell'Ottocento la penetrazione delle missioni evangeliche tra gli armeni, di provenienza soprattutto americana. Nel 1847, anch'essi ebbero il riconoscimento imperiale come *millet* (31).

"Il Risveglio" e la Chiesa

Il "Risveglio" propriamente detto (Zart'ônk', c. 1840-1880) si distingue dalla Rinascita (Veracnund), poich comporta alcune novità strutturali e sostanziali rispetto al lungo periodo precedente di fermentazioni innovative che raggiungono il culmine tra il 1740-1840. Va da sé che vi è per i primi decenni dell'Ottocento una sovrapposizione tra le fasi più mature della Rinascita e i primi barlumi del Risveglio. A caratterizzare quest'ultimo concorsero anzitutto alcuni fattori "strutturali": a) il cambiamento linguistico: l'armeno moderno s'impone definitivamente come lingua letteraria; b) l'apertura verso le masse popolari: operatori del Risveglio non sono più in prevalenza monaci ed ecclesiastici. La cultura diventa patrimonio promosso e maturato, in prima istanza, da laici. La Rinascita, attuata da monaci e clero, raggiunge così uno degli obiettivi principali dei suoi ispiratori e pionieri: l'elevazione culturale dell'intero popolo.

Questi fattori, per così dire, "strutturali" comportano, a loro volta, importanti novità "di

contenuto": in breve, la secolarizzazione delle tematiche, ossia l'emancipazione dal predominio esclusivo o prevalente di quelle religiose. D'ora in poi la cultura armena star al passo coi grandi movimenti europei, dal romanticismo alle avanguardie d'inizio secolo. Va per tenuto conto che tale secolarizzazione non implic affatto, almeno in proporzioni diffuse e in forme esasperate, gli anticlericalismi in voga in Occidente. Ci si deve certamente al ruolo fondamentale svolto dal clero in tutto il processo di modernizzazione della cultura e della vita armene.

Tra le principali conquiste dell'epoca sono da annoverarsi: a) l'impressionante sviluppo della stampa, quotidiana e periodica; b) l'incremento della scolarizzazione e del livello medio d'istruzione, probabilmente superiore, in certi casi, al medio europeo; c) i contatti frequenti della gioventù con gli ambienti universitari europei; d) la sensibilità verso i problemi socio-pedagogici (emancipazione femminile, educazione popolare, "consigli di quartiere" aggregati alle chiese, ecc.).

La Questione armena: la Chiesa martire

Queste conquiste costituiscono al tempo stesso le premesse per cui ci si avvia, con ritmi sempre più incalzanti e in forme nuove ispirate alla crescente immersione nella modernità, verso la riattualizzazione della Questione armena ossia delle aspirazioni armene di liberazione, le cui radici sprofondavano ben lontano nei secoli. Come nel passato, anche ora tali aspirazioni avevano nel clero, sia alto che basso, alcuni dei loro maggiori protagonisti e un punto costante di riferimento.

La questione viene, purtroppo, strumentalizzata da parte delle Grandi Potenze ed drasticamente troncata con la decisione, del governo ottomano dei Giovani Turchi, di sradicare il popolo armeno dalla sua terra natia. Dei circa due milioni e mezzo di armeni che popolavano l'Impero ottomano, più di un milione sono fisicamente sterminati nel caos della Prima Guerra

30. In verità un primo Pontificio Collegio Armeno a Roma era stato fondato da Gregorio XIII, nel 1584, per aiutare "l'intero popolo armeno" tramite l'istruzione dei suoi figli migliori, in considerazione della sua fedeltà cristiana e in ricordo dell'aiuto generoso che più di ogni altro popolo d'oriente, esso aveva prestato ai Crociati. Tutte le spese del Collegio e degli alunni erano a carico della cassa pontificia. La cosa durò appena pochi mesi. Il successore di Gregorio, Sisto V, fin dalla prima udienza concessa al Cardinale Santoro, "protettore" del Collegio, espresse la sua intenzione di chiuderlo, allegando l'assenza di fondi nelle riserve di S. Angelo (la situazione non dovrebbe invece essere tanto critica, secondo il Pastor, dato che a S. Angelo erano custoditi 326.000 scudi d'oro e 33.500 d'argento). Dopo la soppressione del contributo pontificio, Santoro mantenne ancora per un po' gli alunni a proprie spese, benché ci non fosse gradito a Sisto V. Alla fine, nell'autunno del 1585, tutti gli alunni furono rispediti a casa (cfr. *Primo centenario del Pontificio Collegio Armeno in Roma (1883-1983)*, pp. 84-86 (testo italiano; l'edizione trilingue in armeno, italiano e inglese).

31. Sul **Patriarcato e la comunità armeno-cattolica**, oltre ad Abagian (cit. n. 17), cfr. M.J. TERZIAN, *Le Patriarcat de Cilicie et les Arméniens Catholiques (1740-1812)*, Beyrouth 1955; V. TÉKÉYAN, *Le Patriarcat Arménien Catholique de Cilicie au temps de Grégoire Pierre VI (1812-1840)*, Beyrouth 1954; Gr. PETROWICZ, *Gli Armeni nell'impero ottomano e in Polonia*, in *S. Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, vol. III/2, Roma-Freiburg-Wien 1976, pp. 58-63; ID., *Origine dei monaci antonini armeni*, in "Bazmavep", 143 (1985), pp. 143-148; N. SETIAN, *Gli armeni cattolici nell'impero ottomano*, Roma 1994. Sulla **Chiesa armena evangelica** cfr. V. H. TOOTIKIAN, *The Armenian Evangelical Church*, Detroit, MI. 1982. Sul **concetto e il sistema ottomano del millet, con particolare riguardo agli armeni** cfr. A.K. SANJIAN, *The Armenian Communities in Syria under Ottoman Dominion*, Cambridge, MA. 1965.

mondiale tra il 1915 e il '16, con l'espressa complicità austro-tedesca e nell'indifferenza degli

Alleati (32). I superstiti sopravvivono nell'esilio o perdono identità, come avvenne spesso con gli orfani e più ancora con le orfane.

E' il primo massiccio genocidio del secolo - tristemente marcato, ahimé, da tanti genocidi, rimasto purtroppo a tutt'oggi, il più delle volte, sconosciuto e misconosciuto per meschini calcoli politici. Ma esso è, al tempo stesso, un martirio cristiano collettivo, martirio che accompagnò lungo i secoli la vicenda della Chiesa Armena, Chiesa di frontiera per vocazione. Tale martirio collettivo raggiunge il culmine nell'Oblazione del 1915. Infatti, pur essendo l'intenzione genocida del governo rivoluzionario dei Giovani Turchi motivata soprattutto da fattori di ordine diverso da quello religioso, fu quest'ultimo a prestare il criterio di discriminazione pratico nella decisione tra vita e morte: si potute salvare chi accettò di abbracciare la fede islamica (33).

32. Gli studi sul Genocidio e sulla Questione armena sono stati in continua crescita negli ultimi decenni. Tra le pubblicazioni più recenti ricordiamo: V. N. DADRIAN, *The History of the Armenian Genocide. Ethnic Conflict from the Balkans to Anatolia, to the Caucasus*, Providence-Oxford 1995 (con ampia ed aggiornata bibliografia); in italiano resta tuttora fondamentale di Fr. SIDARI, *La Questione armena nella politica delle Grandi Potenze dalla chiusura del Congresso di Berlino del 1878 al Trattato di Losanna del 1923*, CEDAM, Padova 1962. Tra le ultime pubblicazioni in Italia: C. MUTAFIAN, Metz Yeghern. Breve storia del Genocidio degli armeni, Milano 1995, rist. 1996; Armin T. Wegner e gli Armeni in Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze, a cura di A.M. Samuelli e altri, Milano 1996. Sull'atteggiamento del governo italiano, oltre a Sidari, si veda: S. MANOUKIAN, *Lo Stato italiano e la questione armena*, in *Gli Armeni in Italia*, a cura di B.L. Zekian, Roma, 1990, pp. 142-143; sull'atteggiamento del Vaticano: A. RICCARDI, *Benedetto XV e la crisi della convivenza multireligiosa nell'Impero ottomano*, in *Benedetto XV e la pace - 1918*, a cura di G. Rumi, Brescia 1990, pp. 83-128; M. CAROLLA, *La S. Sede e la Questione armena (1918-'22)*, in "Studium", fasc. 5/1996, pp. 709-743.

33. Indipendentemente dal fatto del martirio espressamente subito, cioè accompagnato dall'esplicita confessione di fede che innumeri vittime proferirono ed attestata da una letteratura di memorie sterminata e dalla "storia orale" di tanti sopravvissuti che lo stesso sottoscritto pot sentire, vi fu in ogni caso quella situazione oggettiva che nella recente letteratura teologica è stata definita come "Status confessionis", "Matyrium des Volkes", "Pueblo crucificado": cfr. L. KAUFMANN/N. KLEIN, *Ökumene der Märtyrer*, in *Mystik und Politik. Theologie im Ringen um Geschichte und Gesellschaft*, herausg. von E. Schillebeckx, Johann Baptist Metz zu Ehren, Matthias-Grünwald-Vlg., Mainz 1988, pp. 388-393; I. ELLACURIA, *El pueblo crucificado*, in F. Soto (a c. di), *Cruz y resurrección. Presencia y anuncio de una Iglesia nueva*, Mexico D. F. 1978, pp. 49-82 (cit. da Kaufmann/Klein, cit., p. 392); E. CHRISTENSEN, *Martyrium III/2*, in *ThRE*, XXII, 1992, pp. 216-218.